

# L'ombra "sinistra" della cultura

di Massimo Riserbo

**L**a scorsa primavera una vivace polemica ha crepiato sulle terze pagine dei quotidiani, coinvolgendo noti esponenti dell'"intellinghenza" nazionale. A provocar la scintilla, scoccata dal *Giornale* montanelliano, un severo giudizio del prof. Nicola Matteucci sulla storia culturale italiana di questo dopoguerra, svoltasi in gran parte all'ombra del marxismo vincente: a tal punto dogmatico e fazioso da emarginare originali correnti di pensiero e valide categorie interpretative. L'autorevole politologo bolognese adopera il termine "dittatura" per definire il monopolio abusivo del partito comunista, esercitato con indubbia durezza grazie anche alla copertura borghese fornita dalla Casa Editrice Einaudi, abilmente usata come preziosa cinghia di trasmissione. In parole povere, ecco i nodi irrisolti del dibattito, affrontato per la verità senza livori aprioristici: 1) Nell'Italia di ieri, c'è stata o no una egemonia intellettuale di sinistra, strumentalizzata ai fini ideologici? 2) La casa editrice torinese ha funzionato o no da mosca cocchiera nel progetto politico subordinato alle direttive togliattiane?

Catalogo Einaudi alla mano, l'attacco di Matteucci ha trovato in Ernesto Galli della Loggia un fiancheggiatore convinto sulla *Stampa*.

Sostanzialmente favorevoli Sandro Viola (*Repubblica*) e Diego Gabutti (*Giorno*); in posizione mediana Ruggero Guarini (*Messaggero*).

Intervenuto con l'abituale ironia, Beniamino Placido (*Repubblica*) cerca invece di demolire una "legghenda" avventata, mentre analizzano e distinguono ai limiti della finezza Nello Aiello (*Repubblica*) e Norberto Bobbio (*Stampa*). Sebastiano Maffettone (*Corriere della Sera*) registra la reticenza di molti uomini di cultura, "vittime ancora dei tabù, magari perché prima un po' complici della censura 'rosée', se non vogliamo dirla rossa". Testimone esterno ed equilibrato, lo storiografo Paul Johnson dichiara il proprio scetticismo sulla possibilità che il gelido conformismo progressista da noi non sia stato avvertito, "visto che ha imperversato in tutto il mondo occidentale".

Ho voluto qui riferire gli estremi della disputa per inquadrare un episodio illuminante, accaduto proprio all'Elba e destinato ad assumere il rilievo d'indizio premonitore, di avvisaglia significativa.

Portoferraio, estate 1989. Agghindato per l'occasione, il magico spazio della Linguella ospita una serata incantevole. Col pretesto del libro di memorie appena uscito, l'incontro con l'autore offre un invitato d'eccezione, Giulio Einaudi in carne ed ossa.

Il pubblico folto ed ammirato si accinge a gustare gli onori del trionfo riservati all'editore famoso, cui fanno deferente corona parecchi addetti ai lavori, scrittori e dirigenti aziendali in vacanza sull'isola.

Ciascun nome eccellente, puntigliosamente segnalato, riceve uno scroscio d'applausi. L'atmosfera è distesa, festosa, gratificante. Per ravvivare la cerimonia, l'organizzazione assegna il ruolo di conduttore a Cesare Garboli, saggista squisito, narratore misurato, bella figura di uomo dall'eloquio fluente. Ma il programma subisce d'acchito un'alterazione evidente, risulta ben presto ingovernabile. Se le battute iniziali, prudenti e sorvegliate, eccitano la generale attenzione, le opinioni successive sconcertano l'uditorio, che immagina ancora di assistere ad uno scambio convenuto, una specie di recita a soggetto. Di lì a poco lo stupore, il disagio, la delusione prendono il sopravvento, si levano mormorii di dissenso e proteste. Per nulla intimidito dai contrasti, animato da un lucido spirito dissacratorio, sorretto da una memoria formidabile, nel giro di un'ora Garboli rovescia con dialettica passionale sull'interlocutore quelle presunte responsabilità, colpe e critiche che solo a distanza di un anno formeranno argomento di accesa discussione intellettuale, nelle sedi che ho dianzi indicato. Di sicuro sorpreso e addolorato, Einaudi fragile e gentile abbozza una reazione, apparecchia la difesa, puntualizza, chiarisce, ribatte. Invano: contro un atto d'accusa motivato appare l'unico imputato di un processo sommario. Allora si chiude nel riserbo, condiviso dalla maggioranza simpaticamente schierata con lui. Altri, energici e devoti, si addossano il patrocino del suo lungo operare, l'impegno di una vita. Tocca infine a due elbani di spicco fuggire l'imbarazzo stagnante e salvare un principio caro alla mentalità isolana: il dovere dell'ospitalità, che impone il rispetto di regole uniformi nella valutazione delle ragioni discordanti. Marcello Pacini e Gaspare Barbiellini Amidei riusciranno nell'intento, ammettendo di aver partecipato per combinazione ad un avvenimento "storico".

Dietro l'angolo, i fantasmi evocati di Vittorini, Pavese, Calvino commentano .... Sereni.

□



Località Sghinghella  
PORTOFERRAIO (LI)  
Tel: (0565)915135  
Località Concia di Terra, 63  
REAL BAGNO

**CERAMICHE PASTORELLI**